

Brucale, Luisa

I nomi deverbali e denominali in -(a)ta in siciliano antico

Études romanes de Brno. 2024, vol. 45, iss. 3, pp. 102-121

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2024-3-6>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.80986>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 03. 01. 2025

Version: 20241231

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

I nomi deverbali e denominali in *-(a)ta* in siciliano antico

Deverbal and Denominal *-(a)ta* Nouns in Old Sicilian

LUISA BRUCALE [luisa.brucale@unipa.it]

Università di Palermo, Italia

SOMMARIO

In questo saggio si cerca di fornire una prima descrizione del comportamento dei nomi in *-(a)ta* nel siciliano antico testimoniato dai testi raccolti in ARTESIA (XIV-XVI sec.). I nomi deverbali e denominali in *-(a)ta* vengono analizzati alla luce delle proposte teoriche formulate nella letteratura sull'italiano e sulle lingue romanze; su queste basi è possibile confermare per il siciliano qui esaminato alcune delle caratteristiche già individuate per i nomi in *-(a)ta* italiani. Tale analisi si mostra utile anche a caratterizzare il nucleo semantico dell'operazione derivazionale che forma questi nomi nella funzione di estrapolare un ente discreto e individuato a partire da un processo o da una massa.

PAROLE CHIAVE

morfologia derivazionale; siciliano; nomi deverbali; nomi denominali

ABSTRACT

In this paper, I attempt to provide an initial description of the behaviour of nouns ending in *-(a)ta* in Old Sicilian, as evidenced by the texts collected in ARTESIA (14th-16th century). Deverbal and denominal nouns in *-(a)ta* are analysed in the context of theoretical insights provided by the reference literature on Italian and Romance languages. Based on this, it is possible to confirm for Sicilian some of the characteristics previously identified for Italian nouns ending in *-(a)ta*. The analysis also helps to characterise the semantic core of the derivational process that creates these nouns, which serves to extract a discrete and identified entity from a general process or from a mass entity.

KEYWORDS

derivational morphology; Sicilian; deverbal nouns; denominal nouns

RICEVUTO 2023-10-23; ACCETTATO 2024-08-07

1. Introduzione

Oggetto di questo studio è un particolare formato di nome deverbale e denominale che non ha ancora ricevuto attenzione specifica nella letteratura sul siciliano, ma che è stato lungamente e variamente trattato da una consistente bibliografia sull'italiano e su altre lingue romanze (cfr., tra gli altri, Meyer-Lübke 1894; Alexander 1912; Collin 1918; Rohlf 1969, Alsdorf-Bollée 1970; Georges 1970; Herczeg 1972; Tekavčić 1972; Torricelli 1975; Lüdtke 1978, 2005; Gatti e Togni 1991; Togni 1991; Scalise 1983, 1994; Mayo et al. 1995; Samek-Lodovici 1997; Ippolito 1999; Gaeta 2000, 2002, 2004, 2015; Heusinger 2002a, 2002b; Rainer 2004; Acquaviva 2005; Dardano 2009; Fiorentini 2009–2010; Fabrizio 2016, 2019; Tovenà e Donazzan 2017; D'Achille e Grossmann 2019).

Scelgo qui, per questo formato nominale, l'etichetta di "nomi in *-(a)ta*" solo per comodità e genericità e mi occuperò di quei nomi che altrove vengono definiti o, secondo il criterio della presunta origine dei deverbali, come nomi partecipiali in *-a* o, secondo il criterio della produttività, come nomi in *-ATA/-ata*, come l'italiano *entrata, pedata*.

Focus della letteratura esistente sono senz'altro i derivati deverbali (N<V), considerati più antichi e primari; di essi sono state indagate l'origine, la base di derivazione, la struttura semantica e la concorrenza con altri suffissi. A partire da questi, inoltre, sono stati studiati anche i derivati denominali (N<N): ci si è chiesti se sia possibile spiegare entrambi i tipi formativi mediante il ricorso a un unico suffisso o se invece sia il caso di ipotizzare due suffissi distinti, o persino un unico suffisso che formerebbe solo denominali, mentre i cosiddetti deverbali sarebbero concepiti come participi in *-a*.

Cercherò di fornire in questo saggio una prima descrizione del comportamento dei nomi in *-(a)ta* nel siciliano testimoniato dai testi raccolti in ARTESIA (XIV-XVI sec.). Nelle Sezioni 2 e 3 verranno poste alcune questioni teoriche, formali e semantiche, relative alla formazione dei nomi in *-(a)ta* così come sono stati indagati soprattutto nella letteratura sull'italiano; nella Sezione 4 si esamineranno le analisi già condotte sul siciliano; nella Sezione 5 verrà condotta l'analisi dei dati tratti dal corpus e nella Sezione 6 proverò a tirare le conclusioni e a individuare le questioni ancora aperte che aprono future prospettive di ricerca.

2. Fatti formali e diacronia

Come si diceva nella Sezione 1, sulla formazione romanza dei nomi in *-(a)ta* la letteratura si è posta numerose domande, come le seguenti: a. Derivano da participi perfetti latini o da altre costruzioni morfologiche? b. Sono originariamente femminili singolari o neutri plurali? d. I denominali derivano dai deverbali?

Per rispondere a queste domande sono state formulate varie spiegazioni riassumibili in due ipotesi fondamentali¹, la prima delle quali viene proposta da Diez (1882: 356–361) ed è poi ripresa e sviluppata da Meyer-Lübke (1894: § 525); secondo questa ipotesi, dal punto di vista etimologico,

1 Riporto qui una sintesi estrema del dibattito su questi nomi perché un maggior livello di dettaglio richiederebbe uno spazio tanto ampio da esulare dagli obiettivi di questo saggio. Per un riassunto molto più dettagliato della letteratura su questo argomento rimando a Fiorentini (2010) e Fabrizio (2016).

I nomi deverbali e denominali in *-(a)ta* in siciliano antico

i nomi in *-(a)ta* sarebbero participi latini neutri o femminili. Nel caso dei primi si tratterebbe di participi neutri utilizzati nel loro valore semantico collettivo e poi confluiti nella classe flessiva dei nomi femminili (cfr. Torricelli 1975). Nel caso dei secondi, invece, si tratterebbe di participi femminili che si sarebbero sostantivati in seguito all'omissione del nome che modificavano: i primi esempi sarebbero participi di verbi della seconda e della terza classe, come *collecta* (*pecunia*), *defensa* (*causa*), *expensa* (*pecunia*), *remissa* (*culpa*), che, proprio attraverso l'ellissi del nome, si sarebbero continuati in italiano come *colletta*, *difesa*, *spesa*, *rimessa*. Il processo, poi, si sarebbe esteso ai verbi della prima coniugazione che, per regolarità e produttività, hanno finito per costituire il prototipo formale della derivazione di questi nomi.

Questa spiegazione è variamente ripresa nella letteratura successiva e sostenuta, tra gli altri, in Alexander (1912), Rohlfs (1969), Tekavčić (1972: § 1452). Proprio a Rohlfs (1969) si deve l'ipotesi più accreditata per la formazione dei nomi denominali in *-(a)ta* nelle diverse varietà dell'italiano. Rohlfs sostiene che, in una fase successiva a quella della formazione dei nomi deverbali, *-ata* si sarebbe "staccato dal tema verbale":

E per il fatto che per esempio *ventata* poteva appartenere tanto a *ventare*, quanto esser derivata direttamente da *vento*, divenne possibile ottenere anche da sostantivi dei derivati simili: *occhiata*, *bambinata*, *birbonata*, veneziano *asenada* 'asinaggine', ticinese *stiibidada* 'pazzia', calabrese *figghiolata* 'fanciullaggine', milanese *veggiada* 'vecchiaia', veneziano *veciada* 'vecchiume'. (Rohlfs 1969: 444)

La seconda ipotesi rimonta a un saggio di Collin (1918) in cui si contesta Meyer-Lübke e si sostiene che furono i nomi latini in *-tus/-sus*, come *aditus* e *cursus*, a svilupparsi in nomi femminili a causa della diffusa confusione di questi nomi con i neutri della seconda declinazione, il cui plurale in *-a* poteva essere reinterpretato come femminile (cfr. anche Georges 1970).

Recentemente Fabrizio (2016: 38; cfr. anche 2019) ha ripreso e sviluppato l'ipotesi di Collin sostenendo che l'origine di questi nomi sia "una risposta sistemica, di natura funzionale, al vacuum creato dalla recessione dei derivati deverbali in *-tus* (< *⁎tu*) e dalla concomitante necessità di derivare nomi d'azione dalle classi di verbi che venivano nominalizzati con quel suffisso".

Le due ipotesi permangono come tali dal momento che entrambe sono state lungamente e autorevolmente argomentate e non è possibile, se non con ragionamenti di ordine ricostruttivo, trovare dati latini che sanciscano la giustezza dell'una o dell'altra. Al di là di come si siano originati, questi nomi sono testimoniati nelle lingue romanze come femminili e numerabili; in italiano, ad esempio, i deverbali prevalgono sui denominali per l'antichità della prima attestazione (*cogitata* XII, attestato nel Ritmo su Sant'Alessio, OVI), per numero complessivo, per quantità delle occorrenze, e per diffusione areale (cfr. D'Achille e Grossmann 2019: 2). I deverbali sono evidentemente connessi morfologicamente con il participio: nel caso siano derivati da verbi regolari, la vocale che precede *-ta* varia al variare della classe flessiva del verbo di base (*mangiata*, *dormita*, *caduta*); se derivati da verbi irregolari la forma del nome sarà identica a quella del participio femminile irregolare (*discesa*, *presa*)². Per quanto riguarda i denominali italiani, invece,

2 Acquaviva (2005: 21) osserva che la ricerca si è concentrata sul ruolo della morfologia participiale e ha, invece, mancato di cercare una spiegazione che provi a motivare il genere femminile di questi nomi. Basandosi su alcune osservazioni proposte da Cuzzolin (1998: 130, nota 11) a proposito del singolare in celtico, Acquaviva nota che il

saranno sempre formati aggiungendo *-ata* alla radice del nome (*bambinata*, *legnata*, *cancellata*) e, come vedremo anche a proposito del siciliano, sono semanticamente più sfaccettati rispetto ai deverbali.

3. Questioni teoriche

Nella letteratura sulle lingue romanze, e in particolare sull'italiano, oltre alle ipotesi di risposta agli interrogativi che sono stati affrontati in 2, sono state poste questioni di ordine teorico circa altri aspetti della struttura morfologica di questi nomi e si è cominciato a indagarne la struttura semantica e a studiare le costruzioni sintattiche più tipiche in cui occorrono.

Dal punto di vista della struttura morfologica, ci si è chiesti se considerare i nomi deverbali direttamente derivati da participi nominalizzati o piuttosto formati mediante l'aggiunta di un suffisso. Ci si è chiesti inoltre se considerare i deverbali e i denominali formati mediante la medesima regola di formazione di lessema (RFL) o se, invece, sia più corretto ipotizzare due diverse RFL, e due diversi suffissi. Sulla scia di Rohlf (1969), Tekavčić (1972), Herczeg (1972) e Samek-Lodovici (1997) sostengono, invece, l'ipotesi che i deverbali e i denominali si formino mediante l'aggiunta del medesimo suffisso.

La questione è trattata, dal punto di vista della morfologia lessicale, in Scalise (1983: 203–210), che, adottando un punto di vista formale, accoglie la proposta di Herczeg (1972) secondo cui la base dei deverbali sarebbe il participio passato, e sostiene che il suffisso responsabile della formazione dei deverbali sia *-a*, mentre i denominali sarebbero produttivamente formati mediante l'aggiunta di *-ata* (cfr. anche Gatti e Togni 1991 che ipotizzano un suffisso zero nella formazione dei deverbali; Mayo et al. 1995; Gaeta 2002: 149; Rainer 2004: 253).

Quasi tutta la letteratura più recente tende a considerare i nomi in *-(a)ta* deverbali formati mediante la nominalizzazione del participio femminile di verbi regolari e irregolari e, come osserva Acquaviva (2005: 7), l'importante saggio di Gaeta (2002) ha avuto certamente il merito di chiarire che, qualunque sia l'etichetta adottata per riferirsi a essi, essa viene usata nella descrizione di nomi molto diversi per epoca di attestazione, produttività, grado di lessicalizzazione e, anche, per il tipo di semantica veicolata. I tipi più produttivi secondo Gaeta (2002: 178) sono:

- (1) Colpo di N: *gomito* → *gomitata*
- (2) Azione tipica di N: *asino* → *asinata*
- (3) Quantità contenuta in N: *cucchiaio* → *cucchiaiaata*
- (4) Singolo atto di V: *mangiare* → *mangiata*

Meno produttivi in italiano sono considerati i tipi individuati da Scalise (1983: 207 e 1995: 489–491) con le etichette 'Prodotto di N', come *limonata*, e 'Durata di N', come *nottata*, e quello identificato da Gaeta (2002:149) come 'Accrescitivo di N', come *cancellata*, *vallata*, *facciata* che

femminile sembra avere un rapporto privilegiato con derivazioni singolative e che questo fatto "se non ha il valore di una prova, richiede sicuramente qualche riflessione", soprattutto alla luce della semantica dei nomi denominali in *-(a)ta* che saranno descritti in 5.2.

Acquaviva (2005) etichetta come ‘N di natura composita’ contestando la proposta di Scalise (1995: 489) di classificare questi nomi come ‘Insiemi di N’. D’Achille e Grossmann 2019, aggiungono opportunamente a queste etichette anche quelle di ‘Evento connesso a N’ riferito a nomi come *spaghetтата* e specificano l’etichetta generica ‘prodotto di N’ come ‘cibo o bevanda a base di N’, ad es. *fagiolata*.

Al centro di questo agglomerato apparentemente frammentato e disorganizzato, Gaeta colloca i derivati nominalizzati del tipo rappresentato in 4 (N<V) che, a partire da predicati di attività, e quindi dinamici e durativi, formano nomi dal significato perfettivo e semelfattivo. Questi nomi, dunque, secondo Gaeta (2002; si vedano anche Mayo et al. 1995), non descrivono la semplice attività di V, ma piuttosto, un’istanza dell’attività espressa dalla radice del verbo, conclusa e spesso rappresentata come un evento (*una mangiata, una bevuta, una dormita*). In quest’accezione occorrono molto produttivamente in italiano, insieme ad alcuni tipi di denominali, in costruzioni perifrastiche con i verbi supporto *dare* e *fare* (cfr. Gaeta 2002: 159–172), spesso connotate di una sfumatura semantica relativa alla maniera in cui l’azione del verbo viene rappresentata: *fare una mangiata* è diverso da *mangiare* non soltanto perché il nome (*mangiata*) isola un’istanza conclusa dell’azione di *mangiare* e la rappresenta come un evento, ma anche perché nel nome sono implicate sfumature semantiche assenti nel verbo (*una mangiata* è tipicamente abbondante e soddisfacente/piacevole); allo stesso modo *dare una sistemata* è diverso da *sistemare*, perché nella perifrasi col nome in *-(a)ta* è implicata la maniera, qui sommaria e veloce, di compiere l’azione espressa dal verbo di base. Sulla base delle considerazioni di Talmy (1988) sull’articolazione del dominio della dimensione nei lessemi, Gaeta (2002) attribuisce alla nominalizzazione di verbi mediante *-ATA* la funzione di ‘operatore di packaging’ nel dominio verbale perché trasforma delle entità processuali continuative e *unbounded* in singole porzioni, discrete e individuate (*bounded*), dei processi denotati dai verbi che fungono da basi. Proprio discretezza e individuazione sono le proprietà che, secondo Acquaviva (2005), caratterizzano peculiarmente i nomi in *-(a)ta*, anche denominali, e un’analisi condotta sulla base di queste categorie consente a suo avviso un approccio unitario nella spiegazione dei nomi in *-(a)ta* a prescindere dal fatto che siano derivati da verbi o da nomi e siano più o meno produttivamente formati.

Nell’interpretazione in Simone (2003), nomi in *-(a)ta* deverbali e denominali si situano tra le posizioni B e C del continuum verbo-nome rappresentato nello schema in Tabella 1:

I nomi deverbali e denominali in -(a)ta in siciliano antico

	A	B	C	D
Predicazione	Designazione			
Aspetto	[-tel] [+proc]	[+tel] [+proc]	[+tel] [-proc]	[-tel] [-proc]
Tipo di semantica	N di processo indefinito (masdar)	N di processo definito	N di una volta ('ismu al marrati)	N puri o ultranomi
Struttura argomentale	+	+	±	-
Classe di parole corrispondente	N Infinito nominalizzato	N	N	N
Esempi	(il) bere/nuotare/inseguire; inseguimento	bevuta, nuotata inseguimento	sorso, bracciata	gatto, folla, grano

Tabella 1. Continuum verbo-nome (adattata da Simone 2003: 907)

Lo schema riportato in Tabella 1 si basa sull'assunto che le categorie lessicali di verbo e di nome siano analizzabili come strutturate in un continuum, che include istanze più tipiche della categoria del verbo (non rappresentate nello schema, ma implicitamente collocate prima della posizione A) fino a raggiungere istanze più analoghe del nome, attraverso una serie di stadi intermedi. Per la definizione del verbo e del nome prototipici viene adottato qui un criterio funzionale per il quale si collocano ai poli estremi del continuum le funzioni di PREDICAZIONE (prototipicamente assegnata ai verbi) e di DESIGNAZIONE (prototipicamente assegnata ai nomi). Simone (2003: 913–914), inoltre, sottolinea che l'uso di un verbo o di un nome nella codifica di un evento non è un fatto accidentale ma una manovra discorsiva operata dal parlante per mettere in scena gli avvenimenti di cui intende parlare presentandoli come processi o come entità/referenti, lungo un gradiente che va dalla massima predicazione alla massima designazione.

Sulla base di parametri relativi a tratti aspettuativi (telicità e processualità), alla presenza/assenza di una struttura argomentale e al tipo di semantica, Simone (2003) propone una classificazione dei nomi di processo ispirata a quella esistente nella grammatica dell'arabo e li suddivide in "nomi di processo indefinito", "nomi di processo definito" e "nomi di una volta" (altrove *nomina vicis*, si vedano Tovenà e Donazzan 2017). Questi nomi presentano a vario grado dei tratti tipici della categoria dei verbi che li rendono diversi sia dai verbi puri che dai nomi puri, in particolare, i nomi italiani in -(a)ta, deverbali come *bevuta* e *nuotata* o denominali come *bracciata*, possono comportarsi come nomi di processo definito o come nomi di una volta, distinti per il tratto della processualità, presente nei primi e assente nei secondi.

Proverò a utilizzare le classificazioni qui proposte nell'analisi dei nomi in -(a)ta in siciliano antico che verrà condotta nella Sezione 5.

4. Il siciliano

Come si è osservato nella Sezione 1, i nomi in -(a)ta non hanno ricevuto un'attenzione specifica negli studi sul siciliano. Rohlfs (1969: 444–445) nella sua trattazione del suffisso menziona appena i nomi siciliani e lo fa soprattutto a proposito del caso peculiare in cui il suffisso ha una cosiddetta “funzione attenuante”, che viene riscontrata in *vasata* ‘bacio’, e del caso, più rilevante, in cui esprime una “funzione collettiva” – come nel siciliano *suddata* ‘campo seminato a sulla’ – molto diffusa anche in altri dialetti come bergamasco antico *salesada* ‘salceto’, milanese *moro-nada* ‘gelseto’ (*moro* ‘gelso’), calabrese *fenata* ‘campo a fieno’.

Una descrizione più perspicua dei derivati siciliani in -(a)ta si trova nel saggio di morfologia nominale scritto nel 1901 da La Rosa e poi, molto più recentemente, in un lavoro generale di Emmi (2011) sulla formazione delle parole in siciliano. In entrambi gli studi i deverbali sono considerati nomi partecipiali femminili di azione e di risultato, a suffisso zero, nella proposta di Emmi (2011: 208–210), mentre i denominali sono ritenuti suffissati e descritti più articolatamente.

Secondo La Rosa (1901: 41–42), i denominali possono essere rappresentati, a partire dalla semantica che codificano, come designanti:

- (1) Massa o abbondanza, come *rignunata*, *curata*, *purmunata* ‘complesso degli organi relativi a X’).
- (2) Quantità di materia contenuta nel primitivo, come *bisazzata*, ‘ciò che è contenuto nelle bisacce’, *carcarata* ‘tutto ciò che è contenuto in una fornace’, *masunata*, ‘tutti quelli che abitano in una casa, famiglia’, cfr. fr. *maison*. Come nei derivati in 1, La Rosa associa anche a questi “un senso di abbondanza e di pienezza”. In questo gruppo vengono, inoltre, situati i nomi di misure, come *sarmata* ‘salma, unità di misura’, *tumminata* ‘tomolo, unità di misura’ e quelli esprimenti la quantità di tempo compresa nel N di base, come *mmirnata* ‘invernata’, *jurnata* ‘giornata’, *simanata* ‘settimana’, *sirata* ‘serata’ (spesso indistinguibili semanticamente dalle loro basi).
- (3) L'azione istantanea prodotta dal o sul primitivo, come in *cutiddata* ‘coltellata’, *lignata* ‘legnata’, *gargiata* ‘colpo sulla guancia’, *jangata* ‘colpo di/sui denti’, o la semplice “azione-del primitivo”, come ad esempio in *carnalugarata* ‘carnevalata’, *picciriddrata* ‘bambinata’, *vastasata* ‘atto maleducato’.

Anche Emmi (2011: 421–422) adotta per i denominali una classificazione semantica che utilizza le medesime etichette proposte da Gaeta (2002) (cfr. Sezione 3) per l'italiano e che riarticola le considerazioni di La Rosa (1901) alla luce della letteratura teorica pertinente sulle lingue romanze e sull'italiano in particolare; vi si individuano nomi esprimenti produttivamente:

- (1) “colpo di/su N”: *mazzata*, *panciata*; il nome di base può avere come referente o una parte del corpo oppure un oggetto
- (2) “azione tipica da N” con valore peggiorativo (ad es. sic. *scichinziata* < *scichenzia* ‘cordialità’, ‘atteggiamento affettatamente cerimonioso’)

I nomi deverbali e denominali in *-(a)ta* in siciliano antico

- (3) “quantità di N”: indica una quantità approssimativa che può essere contenuta dal referente indicato dal nome di base (ad es. sic. *vuccata* ‘boccata’)
- (4) “insieme di N”: il suffisso esprime valore collettivo (ad es. sic. *capata* ‘gregge di un centinaio di capi’)
- (5) “durata di N”: il suffisso ha valore temporale (ad es. sic. *nuttata* ‘nottata’).

Secondo la letteratura esistente, dunque, il siciliano, da un lato forma vari tipi di nomi d’azione in *-(a)ta*, deverbali e denominali (i tipi i. e ii. nella classificazione di Emmi e il tipo 3 in quella di La Rosa), dall’altro, forma tipi di nomi che appaiono semanticamente non correlati a questi, come quelli descritti nei punti 1 e 2 di La Rosa e iii-v di Emmi. A ben vedere la classificazione più sintetica e meno articolata di La Rosa (1901) coglie molto perspicuamente cosa accomuni alcuni degli usi che in altre classificazioni sono tenuti distinti e delinea, sebbene con tratto lievissimo, le relazioni che motivano le estensioni semantiche a partire dai nuclei individuati.

Cercherò di rendere tali relazioni più esplicite nel prossimo paragrafo.

5. Dati

Sulla base di queste considerazioni, e di quelle riportate nella sezione 3 relative ai nomi italiani, nei prossimi paragrafi cercherò di fornire una prima descrizione dei nomi deverbali e denominali in *-(a)ta* contenuti in testi siciliani di diverse tipologie, appartenenti al periodo compreso tra gli inizi del XIV secolo e la prima metà del XVI e pubblicati online in ARTESIA (<http://artesia.ovi.cnr.it>), il cui ultimo aggiornamento del 2022 contiene 746 testi.

Ho selezionato i dati attraverso una ricerca per parte finale della parola (*-ta*, *-sa* e i plurali, *-ti*, *-si*) e attraverso una successiva scrematura dei risultati non pertinenti. Questo processo ha restituito 151 nomi di cui circa il 57% derivati da verbi, il 27% da nomi, il 6% derivabile tanto da verbi quanto da nomi e un 10% di parole formalmente e/o semanticamente opache, per l’analisi delle quali è certamente necessaria una trattazione specifica. Queste ultime sono per lo più parole derivate dal latino (probabilmente già del tutto lessicalizzate), come *missa* ‘messa’, *volta* ‘volta’, *privata* ‘gabinetto’, o da altre lingue, ad esempio *buchata* ‘bucato’ < franc. **bukon* (cf. TLIO, s.v. *bucato1*), non più riferibili ad alcuna base attestata in siciliano oppure facilmente associabili a una base ma difficilmente interpretabili, come *pusata* ‘locanda’ (cfr. sp. *posada*). L’analisi dei dati è stata compiuta con l’ausilio sia di dizionari quali il TLIO, il GDLL, il dizionario etimologico del siciliano di Varvaro e il Vocabolario siciliano di Piccitto e Tropea, sia dei lessici/glossari delle opere pubblicate nella *Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV* del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Per ogni esempio numerato ho riportato la fonte utilizzando le abbreviazioni presenti in ARTESIA.

5.1 Nomi deverbali

Come è stato notato per l'italiano (cfr. Gaeta 2002), anche in siciliano antico i nomi deverbali in -(a)ta si formano per lo più a partire da verbi agentivi, dinamici e durativi³; più in dettaglio, si tratta principalmente di:

- a) Verbi di movimento *andari/iri* 'andare', *veniri* 'venire', *turnari* 'tornare', *entrari* 'entrare', *nesciri* 'uscire', *curriri* 'correre', *muntari* 'salire'.
- b) Verbi di cambiamento di stato *cadiri* 'cadere', *curcarisi* 'coricarsi', *livarisi* 'alzarsi', *spuntari* 'spuntare', *nasciri* 'nascere'.
- c) Verbi di modificazione o rimozione dell'oggetto *armari* 'armare', *chiuiri* 'chiudere', *cogliri* 'cogliere', *feriri* 'ferire', *pigliari* 'pigliare', *copriri* 'coprire', *mordiri* 'mordere', *arari* 'arare'.
- d) Verbi di percezione *audiri* 'udire', *vidiri* 'vedere', *isguardari* 'guardare'.
- e) Verbi di attività *abbracczari* 'abbracciare', *baciari* 'baciare', *cavalcari* 'cavalcare', *chamari* 'chiamare', *difenniri* 'difendere', *spenniri* 'spendere', *sarciri* 'esercitare una carica', *vendiri* 'vendere'.

La nominalizzazione dei participi femminili, come abbiamo visto in 3, agisce come meccanismo "estrapolatore di singole porzioni di un processo durativo" (Gaeta 2009: 118): non indica la semplice attività di V, ma piuttosto, un'istanza dell'attività espressa dalla radice del verbo, conclusa e spesso rappresentata come un evento. Nei termini di Simone (2003), questo tipo di nominalizzazione forma nomi di processo definito e nomi di una volta, come possiamo osservare in (1)-(5) in cui *andata* e *caduta*, possono essere interpretati come nomi di processo definito e *chamata*, *iuta* e *vinuta* come nomi di una volta, istanze concluse del processo denotato dal verbo di base (cfr. anche Acquaviva 2005: 7):

- (1) *Lu re di Aragona, chi non mi volsi significari la sua andata nè in quali parti gissi.* (RebellamentuXIVB - Rebellamentu di Sichilia (Lu) 48.3 - pag. 44, riga 6)
'Il re di Aragona, che non mi volle comunicare il fatto di essersene andato né da che parte andasse.'
- (2) [...] *se lassau derrupare; et in killa caduta lu demoniu fiche exire unu grande focu da lu corpu de lu sirpente.* (DialaguXIVS - III- pag. 98, riga 28)
'[...] si lasciò precipitare, e in quella caduta il demonio fece uscire un grande fuoco dal corpo del serpente.'
- (3) *Si tu vidissi la mia figura, morrissi di pagura. Non porria la tua natura / sustiniri la mia isguardata.* (Lauda2XVDP - q. 17 - pag. 41, riga 32)
'Se tu vedessi le mie sembianze, moriresti di paura. La tua natura non potrebbe sostenere il mio sguardo.'

3 L'unico derivato formato da una base verbale non dinamica nel corpus è *saputa* (< *sapiri* 'sapere'), che occorre in avverbiali come *senza saputa (di X)* 'senza che X lo sapesse'- in ValMaxXIVU [VI, 3, 16] - vol. 2, pag. 75, riga 2-, *a (sua) saputa* 'secondo quanto sapeva'- in RenovaminiXVL [56.] - pag. 131, riga 4 -, (*viniri*) *in saputa* 'venire a sapere'- in ConquestaXIVRT - XXVI - pag. 119, riga 6.

I nomi deverbali e denominali in -(a)ta in siciliano antico

- (4) *Da kista **chamata** a deche iorni, cadiu malatu kistu Iohanni, e finiu da kista vita prisente.* (DialaguXIVS - IV- pag. 177, riga 9)

‘A dieci giorni da questa chiamata, questo Giovanni cadde malato e morì.’

- (5) *Et chi no si permicta che si pigla **iuta** et **venuta**.* (Fiorini/2016 - (17) - 1512 Discussione del consiglio cittadino pag. 27, riga 7)

‘E che non si consenta che si prenda (il compenso per) l’andata e il ritorno.’

Come si osserva per i nomi deverbali italiani (cfr. Rainer 1996), anche i nomi siciliani in -(a)ta possono essere polisemici; è il caso del nome *intrata* che può avere significato eventivo, come in (6), in cui si parla dell’entrata di un conte a Messina, locativo, come in (7), in cui *la intrata* è lo spazio da cui si entra, e temporale, come in (8), in cui “l’entrata” del mese codifica il suo inizio⁴.

- (6) *Di la **intrata** di lo conti Henrigo Russo in la chitati di Missina.* (AcquistamentuXVC -106.1)

‘(Si narra) dell’**entrata** del conte Enrico Russo nellà città di Messina.’

- (7) *Avia la **intrata** da livanti, [...], lu sipulcru di lu signuri.* (SposizioneXIVP - XXVI, 5. - vol. 2, pag. 123, riga 18)

‘Aveva l’entrata da levante [...] il sepolcro del signore.’

- (8) *Lu cavallu non divi essiri calvaccatu [...] di la **intrata** di iugnu per tutto agustu.* (MascalciaMXVDC - [III.]-24)

‘Il cavallo non deve essere cavalcato [...] dall’inizio di giugno per tutto il mese di agosto.’

Costruito col verbo *dari* ‘dare’, *intrata* contribuisce con il suo significato alla semantica causativa e deontica della costruzione che può essere parafrasata come ‘far entrare, dare il permesso di entrare’, come in (9):

- (9) *Amenazavalu di aucidiri so patri se non li **dassi intrata** intra la terra.* (ValMaxXIVU [V, 4, 14] - vol. 2, pag. 38, riga 8)

‘Lo minacciavano di uccidere suo padre se non li avesse fatti entrare nella terra.’

In altri casi, i deverbali possono essere reinterpretati come designanti il risultato sia astratto che concreto dell’azione espressa dalla radice del verbo. Esempiare il caso di *co(ho)perta/cuverta* che può indicare un processo definito come in (10), il risultato dell’azione di coprire come in (11), o un oggetto concreto che serve a coprire come in (12):

4 La stessa semantica locativa è rappresentata in altri derivati presenti nel corpus, come *issuta* ‘uscita’, il cui network semantico rispecchia quello dell’inverso *intrata*, *chusa* ‘chiusa, terreno recintato’, *muntata* ‘salita’. Quella temporale, invece, si riscontra in costruzioni che contengono un nome in -(a)ta preceduto dall’articolo definito e retto dalla preposizione *a*, come *a la livata* ‘al risveglio’ (*livata* < *livarisi* ‘alzarsi (dal letto)’) (RegulaPenitenciaXVB - pag. 48, riga 2); *a la piglata* ‘al momento di prendere’ (*piglata* < *piglari* ‘pigliare, prendere’) (SCorradoXVR - pag. 169, riga 17); oppure in costruzioni avverbiali in cui il nome in -(a)ta con l’articolo definito è preceduto da marcatori temporali come *inanzi* ‘prima’ o *poi* ‘dopo’, come in *inanzi la exuta di lu suli* ‘prima dell’uscita del sole (l’alba)’, *poi di la culcata di lu suli* ‘dopo che il sole è andato a coricarsi (il tramonto)’ (SChiaraRegolaXVC. Cap. XI - pag. 42, righe 5–6).

- (10) *La grutta, la quali issu avia incircata per cuverta di ploya.* (ValMaxXIVU - [IX, 12, 19] - vol. 2, pag. 230, riga 26)
 ‘La grotta che lui aveva cercato per coprirsi dalla pioggia.’
- (11) *Persuna ki vaya a guardari la coperta di la fossa.* (Rinaldi/2005 (7) - pag. 21, riga 8)
 ‘Persona che vada a guardare la copertura della fossa.’
- (12) *Cohoperta di sita una viridi cum listi di auru.* (Bresc/2014 (322) - pag. 864, riga 10)
 ‘Coperta di seta una, verde, con liste d’oro.’

Interessante anche il caso di *tenuta* che può indicare il risultato di *tenere* ‘possedere’ qualcosa come in (13) o invece designare un’entità, nella fattispecie un vasto possedimento fondiario, come in (14):

- (13) *lu riami di celu est luru non solamenti per promissa, ma per tinuta certa.* (VitiiVirtutiXIVB - [122.] - pag. 164, riga 25)
 ‘il reame del cielo è loro non soltanto per promessa, ma per possesso certo.’
- (14) *item una tenuta di terri a la contrata di San. Jorgi [...]; item la tenuta di terri tegno in lu territorio di la tenuta in la contrata di li Ruvittelli.* (InventarioPaternoXVIA - XVI - pag. 47, riga 3)
 ‘Poi una tenuta di terre in Contrada San Giorgio; poi possiedo (tengo) la tenuta di terre nel territorio della tenuta nella contrada dei Ruvittelli.’

A partire da questi dati possiamo osservare che i nomi deverbali in *-(a)ta* che designano un risultato, e ancor di più un’entità concreta, si situano in un punto diverso del continuum verbo-nome rispetto a quelli che designano processi, spostandosi verso il polo dei nomi prototipici, puri o ultranomi (cfr. Simone 2003), contraddistinti dal massimo di designazione e dall’assenza di tratti tipici dei verbi, come la processualità, la struttura argomentale, l’aspettualità. È il caso di nomi come *nominata* ‘il buon nome di una famiglia’, *firita* ‘ferita’, *gridata* ‘urlo/grida’, *rimurata* ‘rumore che viene dalla folla’ tutti esponenti uno stato risultante dall’azione di V; ma è anche il caso già visto di nomi come *tinuta* e *coperta* nel loro significato di entità concrete, rappresentato anche da altri lessemi nel corpus, come *iscurriata* ‘frusta’ < *iscurriari* ‘frustare’, *scachiata* ‘coperta di tessuto pesante’ < *scachiari* ‘schacciare’, *morsa* ‘morsa, attrezzo costituito da due ganasce serrabili’ < *mordiri* ‘mordere’.

Come vedremo in 5.2.1, anche la suffissazione con *-ata* a partire da N, può derivare nomi di azione, di risultato e nomi puri.

Infine, nomi deverbali in *-(a)ta* occorrono nel corpus, sempre preceduti dall’articolo definito, in sintagmi preposizionali retti da *a* che codificano la maniera in cui si realizza un’azione, un evento o una situazione espressa dal predicato.

Più frequentemente si tratta della maniera del movimento, come in (15) e (16), in cui *cursa* (qui plurale) < *curriri* ‘correre’ e *dirutta* < *dirumpiri* ‘prorompere, fuoriuscire con impeto’ ereditano dalle loro basi verbali l’espressione congiunta del movimento verso un luogo e della maniera, veloce in (15) e veloce e impetuosa in (16), in cui questo movimento si realizza:

(15) *Petru et Iohanni cursiru in lu monumentu et li Marii turnaru cum ipsi a li cursa, desiderandu di sapiri zo ki era di lu corpu di lu Signuri.* (MeditacioniXVGQ - [73.] - pag. 241, riga 25)

‘Pietro e Giovanni corsero dentro il sepolcro e le Marie tornarono con loro correndo, desiderando sapere cosa ne era del corpo del Signore.’

(16) *Non potti rispundiri ad unu cavaleri ki l'era intratu a la diruta in casa.* (ValMaxXIVU [VIII, 7, 15] - vol. 2, pag. 165, riga 34)

‘Non poté rispondere al cavaliere che era entrato in casa impetuosamente.’

In (17), *a la stal(l)lyata* ‘in maniera sbrigativa’ non eredita dalla base *stalliar*/*staglar* ‘tagliare, recidere’ il significato di maniera, che, invece, viene costruito nel discorso; in a. ha funzione attributiva e serve a specificare il sintagma ‘maniera di correzione’, in b e c ha funzione avverbiale e descrive un modo di parlare o di rispondere sbrigativo e poco accurato:

(17) a. *La disciplina di li cavaleri avi misteri di aspera et a la stallyata maynera di curriciuni.* (ValMaxXIVU - [II, 2, 14] - vol. 1, pag. 81, riga 4)

‘La disciplina dei cavalieri ha precetti di aspra e sbrigativa maniera di correzione.’

b. *Li paroli, brevementi foru ditti et a la stalyata.* (ValMaxXIVU - [III, 7, 22] - vol. 1, pag. 136, riga 26)

‘Le parole furono dette brevemente e in modo sbrigativo’

c. *Per la quali risposta brevi et a la stalyata issu Piso levau oy tolsi lu consulatu a Paliganiu.* (ValMaxXIVU [III, 8, 4] - vol. 1, pag. 140, riga 4)

‘Per la quale risposta breve e sbrigativa questo Pisone tolse il consolato a Paligano.’

5.2 Nomi denominali

Meno attestati dei deverbali, i nomi denominali in *-(a)ta* mostrano una varietà di significati coesistenti sinchronicamente.

A differenza dei deverbali, i denominali sono certamente suffissati con *-ata* che si aggiunge alla radice del nome, es. *cutugnata* ‘cotognata’ < *cutugni* ‘mele cotogne’ + *-ata*. Insieme a questi derivati suffissati si trovano anche formazioni parasintetiche con prefissi ingressivi *in-* e *s-*, ad es. *imbuchata* ‘colpo sulla bocca’ < *bucha* ‘bocca’, *incullata* ‘colpo sul collo’ < *cullu* < ‘collo’, *inchancata* ‘complesso di pietre’ < *chanca* ‘grossa pietra’, *scuzata* ‘colpo sulla nuca’ < *cuz(z)u* ‘nuca’.

Rispetto ai valori individuati da Emmi (2011) (cfr. Sezione 4), il corpus qui analizzato mostra delle differenze: innanzitutto, non testimonia la presenza di nomi in *-ata* che indichino ‘azione tipica da N’ (ad es., *vastasata* ‘atto maleducato’ < *vastaso* ‘persona maleducata’), esattamente come è stato notato da D’Achille e Grossmann (2019: 9) per l’italiano antico, in cui le prime attestazioni di nomi con questo significato risalgono al XVI secolo, ad es., *canata* ‘scenata’ (1506), *ragazzata* (1560), *pippinata* (< *pippione* ‘credulone’, allotropo di piccione, 1565); in secondo luogo, Emmi (2011: 95) include i nomi che qui ho etichettato come ‘fatto di N’ (ad es., *farinata* ‘focaccia’) tra quelli che classifica come ‘insieme di N’ (e che qui ho preferito definire, seguendo

il suggerimento di Acquaviva 2005, ‘nomi di natura composita’, ad es. *cancellata* ‘cancellata’), ponendo il focus, quindi, su una componente semantica ‘collettiva’ che potrebbe costituire il collegamento tra questi e i nomi di risultato che ho analizzato in 5.1.

Nelle sezioni seguenti esaminerò i nomi denominali in *-ata* a partire da due macro-etichette semantiche, utilizzate anche in La Rosa (1901): Azione/Risultato e Quantità, così articolate:

(1) Azione/Risultato

a) un colpo di/su N (*gangata* ‘colpo sulla guancia’ < *ganga* ‘guancia’) e il suo risultato (*pidata* ‘impronta del piede’ < *pedi* ‘piede’)

b) un oggetto fatto di/con N (*firrata* ‘boccale di ferro’ < *ferru* ‘ferro’)

c) un N di natura composita (come *ringata/rangata* ‘complesso di alberi, case o altre costruzioni posti in fila’ < *ringa* ‘fila’)

(2) Quantità

d) una quantità delimitata da N (*pugnata* ‘quantità di materia contenuta nel cavo della mano serrata’)

e) un periodo di tempo delimitato da N (*virnata* ‘stagione invernale considerata nella sua durata o per le condizioni meteorologiche’ < (*in*)*vernu* ‘inverno’).

5.2.1 Azione, risultato, oggetto

Il corpus analizzato testimonia la presenza di nomi in *-ata* che descrivono un’azione, che nella maggior parte dei casi si precisa come un colpo inferto da un agente umano con uno strumento (un colpo di N) o su una parte del corpo (un colpo su N). Secondo il modello di Simone (2003) descritto in 3, si tratta di Nomi di una volta che, nel continuum nome-verbo, rappresentano la posizione più vicina a quella dei nomi puri, perché come questi non sono processuali, sebbene mantengano il tratto tipicamente verbale dell’azionalità (telica).

Occorrono per lo più come oggetto della perifrasi coi verbi supporto *dari/dunari* ‘dare’ una N-*ata*, formando una costruzione che, oltre al significato compositazionale, veicola una sfumatura di maniera: una N-*ata* è, infatti, un tipo specifico di atto, un colpo rapido e repentino, inferto su una parte del corpo, come in (18) *gangata* ‘colpo sulla guancia’ (< *ganga* ‘guancia, mascella’) e *incullata* ‘colpo sul collo’ (< *cullu/collu* ‘collo’), in (19) *inbuchata* ‘colpo sulla bocca’ (< *bucha* ‘bocca’), in (20) *naticata* ‘colpo sulla natica’ (< *natica* ‘natica’), o per mezzo di un’arma come *lanzata* ‘colpo di lancia’ (< *lanza* ‘lancia’) (cfr. per l’italiano antico D’Achille e Grossmann 2019: 4–6):

(18) *Dananti li princhipi et li sacerdoti, cui lu sputava, cui lu firia, cui li dunava gangati, cui incullati.* (MeditacioniXVGQ [64.] - pag. 214, riga 11)

‘Davanti ai principi e ai sacerdoti, c’era chi gli sputava addosso, chi lo feriva, chi gli dava colpi sulla mascella, chi colpi sul collo.’

- (19) *Sanctu Benedictu [...] dèdilli una inbuchata, e mantinente lu demoniu se partiu da ipsu.*
(DialaguXIVS. II- pag. 67, riga 29)
'San Benedetto gli diede un colpo sulla bocca e immediatamente il demonio si allontanò da lui.'
- (20) *Non lo poy negare chesto, che ecciandio eri a vespere si lli desti a killa monaca una naticata.*
(DialaguXIVS - III - pag. 85, riga 1)
'Non puoi negare che ieri al vespro eri lì, se hai dato un colpo sulla natica a quella suora.'
- (21) *Un cavaleri li dedi una lanzata per lu custatu dirictu.* (SposizioneXIVP - XXVI, 2. - vol. 2, pag. 112, riga 34)
'Un cavaliere gli diede un colpo di lancia dritto attraverso il costato.'

Un caso particolare riguarda il nome *pidata* (< *pedi* 'piede'), che oltre a funzionare come Nome di una volta designando un passo (un'azione compiuta col piede), come in (22), è usato, come già in italiano antico (cfr. Grossmann e D'Achille 2019: 6), per indicare l'impronta del piede (o della zampa) che si forma su una superficie, come in (23) e (24):

- (22) *La discrezioni è quilla chi cum securi pidati conduchi lu monacu a Diu.* (RaxunamentuXVIR - Raxunamentu di l'abbati Moises 4.11. - pag. 84, riga 27)
'La discrezione è ciò che conduce con passi sicuri il monaco a Dio.'
- (23) *Intraru per unu bosco, in lu quali non trovaru pidati di homini nè di cavalli.* (TransituXVDG - CAPITULO 49 - pag. 141, riga 10)
'Entrarono attraverso un bosco, nel quale non trovarono impronte di uomini né di cavalli.'
- (24) *Fallu assictari et singa cum unu cutellu la sua pidata comu teni lu pedi in terra.* (ThesaurusXVR - 174.1. - pag. 91, riga 10)
'Fallo sedere e segna con un coltello l'impronta del suo piede quando lo poggia per terra.'

Pidata è, quindi, interpretabile come il risultato del movimento del piede per camminare (il passo) o dell'azione di poggiare il piede a terra (l'impronta), mostrando una connessione con i nomi che ho etichettato come 'fatto di/con N', esemplificati in (25) a-b:

- (25) a. *farinata* (< *farina*) 'farinata', *cassata* (< *caseata*) 'torta di formaggio', *caniglata* (< *canigla* 'crusca') 'pastone di crusca', *cutugnata* (< *cutugna* 'mela cotogna') 'composta di mele cotogne', *rapata* (< *rapa* 'rapa') 'pietanza di rape'.
- b. *cirata* (< *cira* 'cera') 'belletto, rossetto', *firrata* (< *ferru* 'ferro') 'boccale di ferro', *stagnata* (< *stagnu* 'stagno') 'recipiente di stagno'.

Le basi dei nomi in (25) sono nomi di massa: in a. si tratta di ingredienti per preparare cibi o medicinali e i derivati denotano dei prodotti ottenuti a partire da questi ingredienti; in b. le basi sono i materiali (cera, stagno, ferro) di cui sono fatti i derivati. Somigliano, quindi, per certi aspetti, come *pidata*, ai nomi di oggetto risultante, ossia a quei nomi deverbali che denotano

oggetti posti in essere da eventi/azioni (ad es. *disegno*, cfr. Jezek 2012: 6). Nel nostro caso, però, l'evento che pone in essere gli oggetti denotati dai nomi in *-ata* può essere soltanto implicato (tutti i derivati in 25 implicano di necessità un'azione che trasformi la materia che costituisce la base nel derivato in *-ata*), oppure non espresso solo nel nome, ma nella costruzione, che spesso contiene il verbo generico di attività *fari* 'fare', come in (26):

(26) *Et poy sia facta caniglata et beni calda sia misa supra lu pedi.* (MascalciaR1XVF - [II.20] Lu punzunisi .xx.-3. -)

'E poi sia fatto un pastone con la crusca e ben caldo sia messo sopra la zampa.'

(27) [...] *cera vermiculata, quo unguent facies suas ad pulchritudinem et rubedinem, qui vulgariter dicitur cirata vel russettu.* (DeclarusXIVM - 48v - pag. 48, riga 27)

'cera tinta di rosso, con cui ungono le loro facce per abbellirle e dare rossore, che dal popolo è detta *cirata* o *rossetto*.'

L'esempio in (27) è particolarmente interessante perché si trova nel contesto di una voce del lessico siciliano scritto in latino dall'Abate Senisio nel XIV secolo, in cui viene spiegato che cosa sia una *cirata*, un belletto fatto di cera tinta di rosso, mettendone quindi in risalto il carattere di oggetto risultante da un processo compiuto a partire da un nome di massa.

Nomi come *caniglata* e *cirata*, in (26) e (27), permettono l'espressione di un'entità singolare e atomica a partire da un aggregato o da una massa; *-ata* ha quindi qui una funzione individualizzante simile a quella dei singolativi e dei classificatori (cfr. Acquaviva 2005).

Oggetti risultanti in senso analogo possono essere considerati anche i nomi denominali in *-ata* che denotano entità concrete con una semantica collettiva e di natura composita: sono nomi pienamente designativi che descrivono entità individuali la cui caratteristica peculiare è quella di essere costituiti di parti, come *palazata* 'serie di pali quadrati infissi nel terreno uno accanto all'altro come opera di recinzione, sostegno, sbarramento etc.' < *palizu* 'paletto', e come *inchancata* 'pavimentazione stradale fatta di pietre, selciato' < *chianca* < 'grossa pietra' in (28):

(28) *Lassu a dicto loco et conventu unczi quattro, ad effectu di farisi una inchancata di petri.* (TestamentoPaternoXVIR - pag. 138, riga 23)

'Lascio a quel convento quattro onces, perché si faccia una pavimentazione di pietre.'

A differenza di quelli in (25)-(27), questi nomi non hanno come basi dei nomi di massa, bensì nomi numerabili di entità che costituiscono le parti di cui è composto l'ente individuato dal derivato. In questo caso, dunque, il nome in *-ata* delimita un'unità fatta di una somma di parti, a partire da enti che non costituiscono 'sostanze', ma 'individui' (cfr. Chierchia 2010), qui concepiti come plurali.

Sicuramente molto simile a questi è *ringata/rangata* < *ringa* 'fila', la cui base però non indica le parti di cui è costituito il derivato, ma un tipo di collocazione nello spazio, una fila, di oggetti di varia natura, e il derivato designa un complesso di entità concrete poste in fila, spesso specificato con un sintagma preposizionale retto da *di*, ad es. *una ringata di casi / di taverni* (Wettinger/1993 (774), pag. 751, righe 9 e 14).

5.2.2 Quantità delimitate

Come anticipato in 5.2., ho raggruppato secondo l'etichetta molto generica di 'Quantità' vari tipi di nomi accomunati dalla caratteristica di denotare quantità delimitate dal N di base che, a seconda della semantica di quest'ultimo, vengono precisate in riferimento alle nozioni di tempo (durata) e di materia (contenuto) o di spazio (misure).

Con basi che indicano nomi di intervalli temporali, come *iornu/jornu* 'giorno', (*in*)*vernu* 'inverno', *matina* 'mattina', il derivato in *-ata* indica l'arco di tempo delimitato da quelle basi.

Come osserva Acquaviva (2005) per l'italiano 'giornata', nomi come questi possono avere un'interpretazione eventiva, perché, oltre a indicare un intervallo temporale, possono indicare anche ciò che succede in questo intervallo, così *iornata/jurnata* in (29a) indica l'arco di tempo di un giorno, in *b* designa un evento-tipo, la giornata di lavoro, che racchiude la quantità di ore di lavoro fatto in un giorno:

(29) a. *Ma la risposta fu cussì ordinata, / chi ben tacheru per quilla iornata.* (Resurressio-niXVDP, v. 623)

'Ma la risposta fu così precisa che tacquero del tutto per quella giornata.'

b. *I sindacaturi [...] venino et cuntano loru jurnati et inplinos li burzi.* (Fiorini/2016 - (259) - pag. 258, riga 21)

'I sindacatori vengono, fanno il conto delle loro giornate di lavoro e si riempiono le borse.'

In un solo caso nel corpus qui utilizzato, la base è una parola, *pugnu* 'pugno', che viene rappresentata come il contenitore che delimita una quantità di materia, un contenuto, veicolato dal nome in *-ata* e specificato in un sintagma preposizionale retto da *di*, come in (30):

(30) *Eu gictassi cum manu una pugnata di fiorini.* (SposizioneXIVP - XXVIII, 6. - vol. 2, pag. 166, riga 22)

'Io getterei con la mano un pugno di fiorini.'

In (30) il nome in *-ata* si comporta come un classificatore, come una misura approssimativa di quantità. Più precisamente, come osserva Acquaviva (2005) a proposito di *cucchiajata*, il derivato indica una quantità corrispondente a una misura. In quest'uso *pugnata* è accomunabile ai nomi di misura *salmata* (< *salma* 'unità di misura di capacità o di superficie, equivalente all'incirca a 275,89 lt o a 17.415 m²) e *thuminata* (< *thuminu*, 'tumolo, unità di misura di capacità o di superficie, equivalente all'incirca a 17, 9 lt o a 1.088,46 m²) che non sembrano veicolare nel corpus un significato diverso da quelli delle loro basi, a meno di ipotizzare che si comportino come i nomi italiani che indicano unità di misura approssimative di peso (*chilata*, *quintalata*) e di spazio (*metrata*, *chilometrata*), che, secondo D'Achille e Grossmann (2019: 13) si sono forse formati per analogia con *tonnellata*, di origine spagnola, che designava inizialmente la quantità contenuta in una specie di barile detto 'tonnello', e, solo in seguito, l'unità di misura del sistema metrico decimale equivalente a 1000 kg. Non possediamo, però, nessun dato che possa confermare questa interpretazione.

6. Conclusioni

Tirando le somme, abbiamo visto che i nomi deverbali e i denominali in -(a)ta in siciliano antico mostrano una serie di differenze, formali e semantiche, insieme a una serie di consonanze. Dal punto di vista formale, i deverbali hanno sempre la forma del participio passato femminile, con variazione della vocale tematica e della desinenza, mentre nei denominali il suffisso è sempre *-ata*. Dal punto di vista semantico, il significato di nomi d'azione dei derivati, più frequente nei deverbali, si ritrova comunque anche nei denominali formati a partire da nomi di parti del corpo e nomi di strumenti; sia i deverbali che i denominali, inoltre, vengono utilizzati per esprimere significati temporali e possono venire lessicalizzati in quanto nomi di oggetti (prodotti di N o di V) e nomi di natura composita.

Riprendendo lo schema di Simone (2003) nella Sezione 3, possiamo osservare come la derivazione in -(a)ta in siciliano antico sia produttivamente impiegata per formare nomi che si situano nella porzione del continuum verbo-nome compresa tra i processi definiti e i nomi puri o ultranomi.

Da questa prima ricognizione, è possibile rappresentare il dominio dei lessemi in -(a)ta, deverbali e denominali, alla luce delle due macrocategorie nozionali di Azione/Risultato e di Quantità delimitata: nel dominio nozionale di Azione/Risultato, -(a)ta individua alcuni segmenti che si precisano a partire dalla base lessicale: può trattarsi di nomi di processo definito (*iuta* 'andata'), nomi di una volta (*lanzata* 'colpo di lancia'), nomi di azioni compiute con/su una parte del corpo (*naticata*, *dintata*), infine può trattarsi di nomi che esprimono il risultato astratto o concreto di un'azione (*amendita*, *tinuta*, *cirata*, *palazata*). D'altra parte, la derivazione con -(a)ta in siciliano antico forma anche nomi di quantità che, ancora una volta in modo totalmente dipendente dalla base lessicale, possono essere classificati come nomi che esprimono quantità di tempo (*iurnata* 'giornata') o di materia (*pugnata* 'quantità di materia contenuta nel cavo della mano serrata') delimitate dalla base. La funzione specifica di -(a)ta in siciliano antico, quindi, è ben colta dalle proprietà di 'individuazione' e 'discretizzazione' individuate in Acquaviva (2005) a proposito dei nomi in *-ata* dell'italiano.

Un'analisi più approfondita dei dati, che consideri più attentamente la semantica delle basi e i costrutti sintattici più tipici in cui occorrono i nomi in *-ata*, insieme all'estensione a dati di siciliano moderno e contemporaneo, potrà restituire un quadro più chiaro sulla funzione di questo formato nominale anche in diacronia. Infine, il confronto tra i derivati in -(a)ta e altri costrutti nominalizzati (ad esempio, l'infinito nominale e altri processi derivazionali, come la conversione *-es. ammogghiu* ' involto legato insieme, avvolto strettamente' – e la suffissazione con *-tura* – *es. bactitura* 'battitura', *bructura* 'bruttura', *-mentu* – *es. insignamentu* 'insegnamento', *mancamentu* 'mancanza', *-(a)tina* – *es. aragatina* 'ragnatela', *cusitina* 'lavoro di cucitura') sarà certamente necessario per avere una visione d'insieme dei processi che formano nomi in siciliano, oltre che della loro collocazione sul continuum verbo-nome.

Riferimenti bibliografici

- ARTESIA = *Archivio testuale del siciliano antico*, a cura di M. Pagano, S. Arcidiacono, & F. Raffaele, Università di Catania – Centro di studi filologici e linguistici siciliani, <http://ARTESIA.ovi.cnr.it> (ultimo accesso 20 settembre 2023).
- Acquaviva, P. (2005). I significati delle nominalizzazioni in -ATA e i loro correlati morfologici. In M. Grossmann, & A. M. Thornton (a cura di), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana, L'Aquila, 25–27 settembre 2003* (SLI 48) (pp. 7–29). Roma: Bulzoni.
- Alexander, L. H. (1912). *Participial Substantives of the -ata Type in the Romance Languages*. New York: The Columbia University Press.
- Alsdorf-Bollée, A. (1970). *Die lateinischen Verbalabstrakta der u-Deklination und ihre Umbildungen im Romanischen*. Bonn: Romanisches Seminar der Universität Bonn.
- Chierchia, G. (2010). Mass nouns, vagueness and semantic variation. *Synthese*, 174, 99–149.
- Collin, C. S. R. (1918). *Étude sur le développement de sens du suffixe -ata* (it. -ata, prov., cat., esp., port. -ada, fr. -ée, -ade) dans les langues romanes, spécialement au point de vue du français. Lund: Lindstedt.
- Cuzzolin, P. (1998). Sull'origine del singolativo in celtico, con particolare riferimento al medio gallese. *Archivio Glottologico Italiano*, 84(2), 121–149.
- D'Achille, P.; & Grossmann, M. (2019). Il suffisso -ata denominale: dall'italiano antico all'italiano di oggi. *Studi di Grammatica Italiana*, 38, 1–21.
- Dardano, M. (2009). *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*. Bologna: il Mulino.
- Diez, F. C. (1882). *Grammatik der Romanischen Sprachen*. Bonn: Eduard Weber Verlag.
- Emmi, T. (2011). *La formazione delle parole nel siciliano*. Palermo: Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Fabrizio, C. (2016). Sulla nascita dei nomi in -ata nella transizione latino-italiano. *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 9(27), 37–72.
- . (2019). Where do Italian -ata nouns come from? Some new diachronic evidence on a Romance derivational pattern. In M. Cennamo & C. Fabrizio (a cura di), *Historical Linguistics 2015. Selected papers from the 22nd International Conference on Historical Linguistics, Naples, 27–31 July 2015* (pp.134–48). Amsterdam: John Benjamins.
- Fiorentini, I. (2009–2010). *Pedalata, carrambata, spaghetata: funzioni e produttività del suffisso -ata nell'italiano d'oggi*. Tesi di laurea magistrale, Università di Torino.
- Gaeta, L. (2000). On the interaction between morphology and semantics: the Italian suffix -ATA. *Acta Linguistica Hungarica*, 47, 205–229.
- . (2002). *Quando i verbi compaiono come nomi*. Milano: FrancoAngeli.
- . (2004). Nomi d'azione. In M. Grossmann, & F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 314–351). Tübingen: Niemeyer.
- . (2009). A metà tra nomi e verbi: i nomi d'azione tra morfologia, sintassi e semantica. In E. Lombardi Vallauri, & L. Mereu (a cura di), *Spazi linguistici: Studi in onore di Raffaele Simone* (pp. 111–123). Bulzoni Editore: Roma.
- . (2015). Action nouns in Romance. In P. O. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen, & F. Rainer (Eds.), *Word-formation: an international handbook of the languages of Europe*. Vol. II (pp. 1209–1229). Berlin: De Gruyter Mouton.

- Gatti T.; & Togni, L. (1991). A proposito dell'interpretazione dei derivati in *-ata* e in *s-*. *Arbeitspapier Nr. 30, Fachgruppe Sprachwissenschaft*. Konstanz: Universität Konstanz.
- GDLI = Battaglia, S. (1961–2002). *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET. <https://www.gdli.it/> (ultimo accesso 20 settembre 2023).
- Georges, E. S. (1970). *Studies in Romance nouns extracted from past participles*. Berkeley: University of California Press.
- Herczeg, G., (1972). La funzione del suffisso *-ata*: sostantivi astratti deverbali. *Studi di Grammatica Italiana*, 2, 191–260.
- Heusinger, K. von (2002a). Italian nominalization of *-ata*: derivation and the structure of the lexicon. (Arbeitspapier Nr. 109, Fachgruppe Sprachwissenschaft). Konstanz: Universität Konstanz.
- . (2002b). The interface of lexical semantics and conceptual structure: deverbal and denominal nominalizations. *ZAS Papers in Linguistics*, 27, 109–124.
- Ippolito, M. (1999). On the past participle morphology in Italian. In K. Arregi, B. Bruening, C. Krause, & V. Lin (Eds.), *Papers on morphology and syntax, Cycle One*. (MIT Working Papers in Linguistics 33) (pp. 111–137). Cambridge, Mass.: MITWPL.
- Jezek, E. (2012). Sui nomi di risultato (e i loro verbi base) in italiano. In V. Bambini, I. Ricci I., & P. M. Bertinetto (a cura di), *Linguaggio e cervello – Semantica / Language and the brain – Semantics. Atti del XLII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Pisa, 25–27 settembre 2008* (SLI 53). Volume II (pp. 1–19). Bulzoni: Roma.
- La Rosa, R. (1901). *Saggio di morfologia siciliana. I. Sostantivi*. Noto: Tipografia Zammit.
- Lüdtke, J. (1978). *Prädikative Nominalisierungen mit Suffixen im Französischen, Katalanischen und Spanischen*. Tübingen: Niemeyer.
- . (2005). *Romanische Wortbildung: inhaltlich – diachronisch – synchronisch*. Tübingen, Stauffenburg [trad. sp. aggiornata: *La formación de palabras en las lenguas románicas: su semántica en diacronía y sincronía*, México D.F., El Colegio de México, 2011].
- Mayo B.; Schepping, M.-T.; Schwarze, C.; & Zaffanella, A. (1995). Semantics in the derivational morphology of Italian: implications for the structure of the lexicon. *Linguistics*, 33, 883–938.
- Meyer-Lübke, W. (1894). *Grammatik der romanischen Sprachen, II: Formenlehre*. Leipzig, Reisland [rist.: Hildesheim, Olms, 1972].
- OVI = *Corpus testuale dell'Opera del Vocabolario Italiano*, <http://gattoweb.ovi.cnr.it> (ultimo accesso: 16 settembre 2023).
- Piccitto, G.; & Tropea, G. (1977–2002). *Vocabolario siciliano*. Voll. 1–5. Palermo: CSFLS
- Rainer, F. (1996). La polysémie des noms abstraits: historique et état de la question. In M. Glatigny, D. Samain, & N. Flaux (a cura di), *Les noms abstraits. Histoire et theories. Actes du colloque de Dunkerque (15–18 septembre 1992)* (pp. 117–126). Villeneuve d'Ascq: Presses Universitaires du Septentrion.
- . (2004). Altre categorie. In M. Grossmann, & F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 253–264). Tübingen: Niemeyer.
- Rohlf, G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III: Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- Samek-Lodovici, V., (1997). A unified analysis of noun and verb-based nominalizations in *-ata*. (Arbeitspapier Nr. 80, Fachgruppe Sprachwissenschaft). Konstanz: Universität Konstanz.
- Scalise, S. (1983). *Morfologia lessicale*. Padova: Clesp.

- . (1994). *Morfologia*. Bologna: il Mulino.
- Simone, R. (2003). Masdar, 'ismu al-marrati et la frontiere verbe/nom. In J. L. Girón Alconchel, (Ed.), *Estudios ofrecidos al profesor J. J. Bustos Tovar* (pp. 901–918). Madrid: Universidad Complutense de Madrid.
- Tekavčić, P. (1972). *Grammatica storica dell'italiano. III: Lessico*. Bologna: il Mulino.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (ultimo accesso 20 settembre 2023).
- Togni, L. (1991). Il processo di derivazione tramite il suffisso *-ata*: considerazioni sintattiche e semantiche. (Arbeitspapier Nr. 38, Fachgruppe Sprachwissenschaft). Konstanz: Universität Konstanz.
- Torricelli, P. (1975). Il valore del suffisso *-ATA* nella derivazione nominale italiana. *L'Italia Dialettale*, 38, 190–204.
- Tovena L. M.; & Donazzan, M. (2017). Italian *-ata* event nouns and the *nomen vicis* interpretation. *Italian Journal of Linguistics*, 29(1), pp. 75–100.
- Varvaro, A. (2014). *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*. Palermo: CSFLS.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.